

LA PIAZZA SVUOTATA

COME METTERE FUORIGIOCO UNA LEVA POLITICA

EDITORIALE

GIANFRANCO MARCELLI

Tra le macerie politiche, umane e culturali accumulate martedì sera a piazza Navona, al termine del cosiddetto "no cav day", emerge forse un solo dato istruttivo, che nell'odierna società dello spettacolo vale la pena annotare a futura memoria. E cioè che la fama più o meno meritatamente guadagnata calcando le scene teatrali o frequentando gli studi televisivi non garantisce, di per sé, nessuna particolare attitudine politica superiore. Tanto meno una speciale competenza a trattare questioni che impegnano in queste stesse ore le risorse intellettuali, oltre alle legittime opinioni personali, di centinaia di uomini delle istituzioni, della magistratura e delle professioni.

Intendiamoci, non è che su certi temi abbiano il diritto di esprimersi solo gli addetti ai lavori, come si usa chiamarli. Né si può immaginare di lasciar fuori dal confronto civile, su argomenti di così vasto impatto, quelle che un antico lessico di sinistra definiva le masse popolari. Ma almeno, ai tempi in cui quel linguaggio andava di moda, la mobilitazione dal basso era finalizzata a trasmettere argomenti e messaggi chiari, non solo invettive fini a se stesse. E invece questa volta, per giudizio quasi u-

nanime, si è finito proprio col riempire la piazza di umori al prezzo di svuotarla di contenuti.

Mentre conforta l'ondata di solidarietà espressa nei confronti del Quirinale e del Papa dai più alti vertici istituzionali e da quasi tutti gli schieramenti politici, resta il fatto che i promotori della kermesse romana, gente navigata quanto basta, hanno voluto a tutti i costi inserire nella "scaletta" della loro manifestazione personaggi più adatti ad accarezzare, come è stato notato, gli istinti da "tricotseuse" che l'altra sera circolavano in abbondanza nell'antico stadio di Domiziano. Sperando forse di trasformare quel raduno nella prima tappa di una improbabile "Bastiglia de' noantri". Ed è quindi legittimo interrogarsi sulle ragioni di una simile scelta, che i rammarichi e le dissociazioni del giorno dopo non possono far sottacere.

Probabilmente, a tradire chi si aspettava di incassare dall'operazione ben altri dividendi è stata innanzitutto la voglia spasmodica di aggregare, di mettere insieme tutto quanto era possibile reperire sul mercato dello scontento, vagheggiando una prima sonora rivincita sul 13 aprile. In tal modo accrescendo la propria personale visibilità e caratura rappresentativa. Ma i fatti hanno dimostrato ancora una volta che la frustra-

LA PIAZZA SVUOTATA

zione, per quanto diffusa, non è mai un buon terreno per costruire solide proposte alternative. Così come il livore personale, spesso figlio dell'impotenza politica, può al massimo ispirare qualche squallida "performance" da avanspettacolo. Col risultato finale, per gli organizzatori, di aver fatto la classica figura dell'apprendista stregone.

Non mancheranno tempo e modi per valutare le ricadute a più lungo termine di quanto è accaduto, sullo schieramento di opposizione e sui rapporti tra le sue diverse anime, messi duramente alla prova da un'evidente forzatura della componente dipietrista. Ricadute che l'aut-aut veltroniano di ieri sera all'ex Pm, e la piccatissima replica di quest'ultimo, non fanno certo prevedere indolori.

Intanto è già abbastanza istruttivo passare in rassegna certe valutazioni a freddo sul "pasticciaccio" di piazza Navona, con quel rincorrersi di condanne e di prese di distanze, di felicitazioni per lo scampato pericolo di chi non è andato e di rivendicazioni del "buono" che è stato "ingiustamente" sprecato per colpa di pochi. Per non parlare di chi se la prende con un'informazione definita parziale e più interessata agli scandali che alla sostanza o, addirittura, di chi invita a evitare rese dei conti interne, perché il "nemico" comune è un altro. Ricadendo così proprio nell'insanabile vizio di origine della manifestazione.